

Il volume affronta le varie sfaccettature delle problematiche adolescenziali, con una specifica curvatura sull'oggi: al centro delle considerazioni, il rapporto non di rado problematico con le istituzioni educative come la scuola e la famiglia, le questioni connesse all'immigrazione e in particolare alle seconde generazioni, il disagio oggi sempre più diffuso, le relazioni sociali mediate dai nuovi media. Si delinea così un'analisi attenta alle novità e alle specificità connesse alla caratteristiche culturali, sociali ed educative della fase adolescenziale. I vari contributi, di accreditati studiosi dell'adolescenza e delle connesse tematiche psico-pedagogico-didattiche, coniugano di regola la parte riflessiva con proposte pratico-operative, di grande utilità per quanti - docenti, operatori dei servizi rivolti alla persona, tanto pubblici che del privato sociale, genitori - interagiscono quotidianamente con adolescenti e sperimentano la loro versatilità insieme con la loro vulnerabilità, la loro tensione progettuale unitamente alla loro incostanza, la loro creatività a fronte della loro disponibilità ad omologarsi. L'intento è in definitiva quello di offrire strumenti che favoriscano uno scambio intergenerazionale il più possibile efficace, condizione indispensabile per infondere sicurezza, promuovere l'autostima, prevenire il disagio adolescenziale.

Carmen Betti è ordinaria di Storia della pedagogia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze, dove organizza da oltre un decennio Master e Corsi di perfezionamento sul tema degli adolescenti. Fra le sue ricerche al riguardo, si ricordano fra gli altri: *L'Opera nazionale Balilla e l'educazione fascista* (La Nuova Italia, 1984), *Adolescenti e società complessa* (a cura di) (Edizioni del Cerro, 2000). Fra le sue ultime pubblicazioni: *Don Milani fra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo* (a cura di) (Unicopli, 2009), *Maestro unico? No grazie* (in coll.) (ETS, 2009), *Percorsi storici della formazione* (in coll.) (Apogeo, 2009).

Caterina Benelli è ricercatrice i.d. in Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Messina. Ha collaborato con la Prof.ssa Carmen Betti nell'organizzazione e nell'attività didattica nei Corsi di perfezionamento e nei Master sul tema dell'adolescenza. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Storie di nessuno, storie di tutti. I giovani alla ricerca dell'identità perduta* (Aracne, 2009), *Promuovere formazione in carcere. Lineari di educazione formale e non formale nei "luoghi di confine"* (Edizioni del Cerro, 2008), *Philippe Lejeune. Una vita per l'autobiografia* (Unicopli, 2006).

ISBN-978-88-400-1462-3



9 788884 014623

€ 14,00

A cura di Carmen Betti e Caterina Benelli

GLI ADOLESCENTI FRA REALE E VIRTUALE Scuola, famiglia e relazioni sociali



EDIZIONI UNICOPLI

PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO SOCIALE E CLINICO

Collana diretta da Grazia Attili e Paola Di Blasio

Sezione Saggi

La collana si colloca in una prospettiva che mira a individuare le forme e le caratteristiche dello sviluppo in termini d'interazione continua tra organismo e ambiente sociale.

L'ottica di base, quindi, è di tipo trasversale e abbraccia le tematiche della psicologia dello sviluppo, della psicologia clinica dello sviluppo e della psicologia sociale dello sviluppo. L'attenzione verrà posta sulle forme di transizione e sui cambiamenti che caratterizzano tutto l'arco dello sviluppo umano.

La collana si articola in tre sezioni:

- la prima, *Monografie*, offre agili approfondimenti di tematiche più vaste, abitualmente trattate nei manuali istituzionali;
- la seconda, *Strumenti*, propone test di diagnosi e di ricerca di largo utilizzo sia a livello universitario che dei servizi psico-sociali e della pratica clinica;
- la terza, *Saggi*, offre volumi di ampio respiro su temi di rilevanza culturale nell'ambito della psicologia dello sviluppo sociale e clinico.

La collana è indirizzata a studenti universitari ed esperti, principalmente dell'area psico-sociale e psicoterapeuti, ma anche di discipline affini quali neuropsichiatri e psichiatri dell'età evolutiva, pediatri, operatori della giustizia, educatori e formatori.

Volumi pubblicati:

1. G. Attili, *Ansia da separazione e misura dell'attaccamento normale e patologico. Versione modificata e adattamento italiano del Separation Anxiety Test (SAT) di Klagsbrun e Bowlby*
2. E. Confalonieri, I. Grazzani Gavazzi, *Adolescenza e compiti di sviluppo*, edizione riveduta e ampliata
3. L. Anolli, *Le emozioni*
4. R. Cassibba, *Attaccamenti multipli*
5. C. Poderico, P. Venuti, R. Marcone (a cura di), *Diverse culture, bambini diversi? Modalità di parenting e studi cross-culturali a confronto*
6. M. Cesa-Bianchi, O. Albanese (a cura di), *Crescere e invecchiare. La prospettiva del ciclo di vita*
7. L. Barone (a cura di), *Emozioni e disagio in adolescenza*
8. O. Oasi, F. Massaro, *Vendicatività e vendetta. Perché a volte non sappiamo dimenticare*
9. P. Bastianoni, L. Fruggeri, *Processi di sviluppo e relazioni familiari*
10. O. Liverta Sempio, G. Cavalli, *Lo sguardo consapevole. L'osservazione psicologica in ambito educativo*
11. P. Di Blasio (a cura di), *Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali*
12. A. Arace, *Attaccamenti, separazioni, perdite. Eventi critici nello sviluppo del Sé e dei legami familiari*
13. O. Andreani Dentici, *Ricordi molto lontani. La memoria a lungo termine nella vita quotidiana*
14. B. Ongari, *La valutazione dell'attaccamento nella seconda infanzia. L'Attachment Story Completion Task (ASCT): aspetti metodologici e applicativi*
15. M. Amann Gainotti, S. Pallini (a cura di), *Uscire dalla violenza. Risonanze emotive e affettive nelle relazioni coniugali violente*
16. P. Pistacchi, J. Galli, *Un viaggio chiamato affido. Un percorso verso la conoscenza dei soggetti e delle dinamiche dell'affidamento familiare*
17. L. Di Pentima, *Culture a confronto. Relazioni, stereotipi e pregiudizi nei bambini*
18. A.M. Di Vita, V. Granatella (a cura di), *Patchwork narrativi. Modelli ed esperienze tra identità e dialogo*
19. R. Marcone, *Da 0 a 24 mesi. Lo sviluppo delle funzioni di base*
20. M. Majorano, *Ascoltare il linguaggio dei bambini. Dalla comunicazione preverbale alle prime parole*
21. A. Lo Coco, K.H. Rubin, C. Zappulla (a cura di), *L'isolamento sociale durante l'infanzia*
22. E. Confalonieri, M. Tomisich (a cura di), *Scuola e psicologia in dialogo. La figura dello psicologo scolastico*
23. P. Bastianoni, A. Taurino (a cura di), *Famiglie e genitorialità oggi. Nuovi significati e prospettive*

Per i volumi successivi, si rinvia alla lista a fine volume.

**GLI ADOLESCENTI
FRA REALE E VIRTUALE**

Scuola, famiglia e relazioni sociali

A cura di
Carmen Betti e Caterina Benelli

EDIZIONI UNICOPLI

In ricordo di Guido Petter

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze dell'Educazione e dei Processi Culturali e Formativi dell'Università degli Studi di Firenze.

In copertina: V. Kandinsky, *Blu di cielo*, 1940 (Parigi, Museo nazionale d'arte moderna)

Prima edizione: maggio 2012

Copyright © 2012 by Edizioni Unicopli,
via Andreoli, 20 - 20158 Milano - tel. 02/42299666

e-mail: info@edizioniunicopli.it
<http://www.edizioniunicopli.it>

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla Siae del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941, n. 633, ovvero dall'accordo stipulato fra Siae, Aie, Sns e Cna, Confartigianato, Casa, Clai, Confcommercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.

INDICE

p.	7	Introduzione, di <i>Carmen Betti</i>
15	1.	Il mondo degli adolescenti. Aspetti fondamentali dello sviluppo psicologico, di <i>Guido Petter</i>
29	2.	Tra adolescenza e giovinezza. Alla ricerca di un paradigma formativo per il XXI secolo, di <i>Franco Cambi</i>
45	3.	Ascoltare gli adolescenti tra sentimenti ed emozioni. La strategia della “comunicazione formativa”, di <i>Alessandro Mariani</i>
59	4.	Adolescenza e relazioni familiari, di <i>Enzo Catarsi</i>
69	5.	Per un’educazione all’affettività e alla sessualità nell’adolescenza, di <i>Andrea Mannucci</i>
85	6.	Gli adolescenti, la multiculturalità e il bisogno di un’appartenenza al plurale, di <i>Clara Silva</i>
97	7.	Essere adolescenti nella scuola di oggi. Le metodologie partecipative come risposta ai bisogni evolutivi, di <i>Maria Rita Mancaniello</i>

- p. 111 8. Una prospettiva pedagogica sull'adolescenza.
La funzione della scuola nei processi di socializzazione,
di *Emiliano Macinai*
- 131 9. Il docente come "professionista riflessivo".
Frammenti di biografie formative e professionali,
di *Caterina Benelli*
- 153 10. Il disagio adolescenziale a scuola,
di *Tommaso Fratini*
- 171 11. Autismo e adolescenza, tra la rappresentazione
e la realtà. Il caso di Donna Williams,
di *Sabina Falconi*
- 187 12. Gli adolescenti in Rete. Competenze, esperienze
e stili di vita,
di *Gianfranco Bandini*
- 199 13. Nuove generazioni, media ed educazione.
Note intorno alle tesi sui "nativi digitali",
di *Maria Ranieri*
- 213 Nota su autori e autrici

GLI ADOLESCENTI, LA MULTICULTURALITÀ
E IL BISOGNO DI UN'APPARTENENZA AL PLURALE

Clara Silva

1. La multiculturalità: una condizione del presente

La multiculturalità è un fenomeno connaturato alla storia della umanità: ogni società è da sempre composta da soggetti e gruppi che si differenziano per credo religioso, modo di vita, classe sociale ecc. Cifra dell'Occidente, così come delle altre aree geografiche e culturali, è una trama di contatti, contaminazioni, prestiti generati dagli incontri-scontri tra popoli e culture.

Tutte le società umane sono diversificate anche se non nella stessa misura. Che si tratti di culture e di identità etniche, culturali, sessuali, religiose, di classe o professionali, la diversità è sinonimo di vita. Solo una clonazione generalizzata degli esseri umani secondo una matrice imposta dall'alto porterebbe all'emergere di società perfettamente monoculturali e monoidentitarie (Martiniello, 2000, p. 17).

Il fenomeno migratorio attuale non fa altro che esaltare questo pluralismo, generando nuove forme di etnicizzazione e meticciamento.

Questa condizione di multiculturalità, cui vanno associate anche quelle della globalizzazione e della postmodernità, reclama oggi, e con urgenza, la costruzione di un sentimento di appartenenza aperta e flessibile, che funga da riferimento per le nuove generazioni nella costruzione della loro identità individuale e sociale. Che si tratti di adolescenti indigeni o di origine straniera vi è oggi la necessità di sentirsi contemporaneamente parte di più culture, senza dover mettere in discussione il legame con le origini e con le proprie radici culturali. Come scrive Franco Cambi (2006, p. 11), "oggi, l'idea di appartenenza si è fatta problema. Essere cittadini di una comunità etnica, culturale, religiosa non è più il fattore determinante per fissare l'identità dei soggetti, socialmente intesi". La questione non è

puramente giuridica, anche se è necessaria una legislazione sulla cittadinanza più adeguata a una concezione plurale dell'appartenenza, che si svincoli dallo *ius sanguinis* a cui sono ancorati i sistemi giuridici della maggior parte dei Paesi europei. Questa domanda di una nuova legislazione va tuttavia a intersecarsi con un'altra, più ampia, quella di una cultura che reclama un'educazione in grado di aprire le menti e consentire alle giovani generazioni di elaborare modi di pensare capaci di formulare un'idea di appartenenza inclusiva, estesa anche a chi viene percepito come estraneo in base ai suoi tratti somatici, linguistici, culturali o religiosi. Oggi, sostiene Edgar Morin (1999), occorre un'educazione alla coscienza planetaria, a un'idea di appartenenza soggettiva che possa estendersi al di là dei confini nazionali abbracciando l'intero pianeta. La proposta di Morin è rivolta a tutti i cittadini di qualsiasi Paese, siano essi autoctoni o di origine immigrata, perché tutte le società necessitano oggi di nuove forme di cittadinanza che, senza opprimere le specificità e le soggettività dei singoli o dei gruppi, tutelino i diritti di ciascuno e facciano sentire ogni persona parte integrante del Paese dove vive e dove cerca di realizzare i propri progetti di vita. Le società multiculturali, per continuare a svilupparsi in maniera pacifica e armoniosa, devono poter includere al proprio interno e a vari livelli (politico, culturale, sociale ed economico) tutti i loro membri. Per l'uomo e la donna "dislocati" della postmodernità una cittadinanza planetaria è più che mai necessaria, per farli sentire meno spaesati in qualsiasi parte del globo si trovino e allo stesso tempo per farli sentire partecipi della sorte dell'umanità intera, perché ciò che accade altrove, che lo vogliano o no, che lo sappiano o non lo sappiano, li riguarda e li interpella. Una cittadinanza e un sentimento di appartenenza che, secondo Cambi, ha il compito d'integrare identità e differenza per dare vita a una cultura del pluralismo. Si tratta di un percorso educativo che va a operare su più livelli: uno teorico, che pensa identità plurali e aperte, e uno culturale, in cui si dà vita a modelli d'incontro e di collaborazione capaci di produrre intesa reciproca, e infine uno politico-sociale, in grado di elaborare modelli di relazione incentrati su diritti comuni universalmente riconosciuti e strategie di reciproca accoglienza (Cambi, 2006).

2. Interrogarsi sulla propria identità: un bisogno di tutti

Il pluralismo culturale in cui siamo immersi ci porta a interrogarci sulla nostra identità e su quella degli altri, producendo atteg-

giamenti e modi di pensare assai diversificati. Allo stesso tempo, le profonde trasformazioni sociali avvenute negli ultimi anni e il clima di frammentazione culturale prodotto dalla globalizzazione rendono difficoltosa la costruzione di un modello d'identità collettiva coerente con i valori di apertura che la stessa società reclama. Come elaborare allora un'identità sociale e individuale pertinente ai bisogni degli abitanti delle società complesse e pluralistiche, senza cadere in irrigidimenti anacronistici a cui spesso si accompagna il rifiuto delle identità altrui? È questa una domanda diffusa tra gli uomini e le donne della contemporaneità e che viene posta in maniera pressante dai giovani e dagli adolescenti. Questi ultimi, proprio perché attraversano quella stagione della vita in cui centrale è la costruzione di una rappresentazione di sé e del mondo che li circonda, hanno bisogno di riferimenti e guide. Rispetto al loro bisogno d'identità, gli adolescenti si trovano spesso davanti a un bivio in cui da una parte vi è la strada che li porta a restare attaccati al loro mondo "locale", vincolandoli a un'idea di appartenenza limitata a orizzonti più stretti e dall'altra invece si trova il cammino che può condurli ad avventurarsi verso nuovi mondi, comportamenti, stili di vita e di consumo. Coloro che seguono la prima direzione rischiano di rimanere aggrappati ai costumi tramandati; quanti imboccano la seconda si aprono invece a suggestioni provenienti da mondi culturali diversi, dando luogo a quelle forme di *métissage* tipiche del nostro tempo. In ogni caso, il rischio è quello di vivere la ricerca dell'identità culturale in modo acritico, aderendo in maniera superficiale alle abitudini o alle tendenze dominanti, senza compiere un lavoro critico e riflessivo (Silva, 2003). In altre parole, il soggetto della postmodernità che s'interroga sul proprio senso di appartenenza, sia esso adulto o adolescente, si trova automaticamente al centro di un campo di tensioni tra globale e locale in cui fa fatica a collocare se stesso e soprattutto a dare un volto alla propria identità. La ricerca della originalità è condizionata dal potere della moda e di qui nasce il fenomeno delle identità a prestito, superficiali e fittizie, indossate come se fossero capi di abbigliamento acquistati a buon prezzo in un grande magazzino, o meglio scovate nei reparti di un ipermercato, o ancora prese in affitto per essere poi restituite subito dopo l'uso. Ma il bisogno di autenticità può anche condurre sulla strada dei radicalismi e della chiusura nei confronti del nuovo e dell'insolito. In entrambi i casi, i giovani rischiano di costruirsi un'identità fittizia e superficiale in cui può trovar posto l'emulazione di stili di vita esotici come la chiusura acritica e talora persino xenofoba verso il coeta-

neo 'diverso', che siede nel banco accanto o abita nel condominio di fronte.

3. *L'identità degli adolescenti dell'immigrazione*

Nel variegato universo degli adolescenti un posto specifico occupano proprio i giovani stranieri o immigrati, chiamati anche le seconde generazioni o ancora le ragazze e i ragazzi della "terra di mezzo" (Favaro, Napoli, 2004; Ambrosini, Molina, 2004)¹. A ben vedere, questi giovani compongono un ventaglio di soggetti molto diversificati, con storie e biografie differenti. Buona parte di loro è nata in Italia da genitori immigrati, altri invece sono giunti sul territorio nazionale al seguito della famiglia o attraverso percorsi di ricongiungimento familiare. Vi sono poi i figli delle coppie miste, gli adolescenti non accompagnati, i minori adottati, i figli dei richiedenti asilo, dei rifugiati o dei profughi di guerra. Un'eterogeneità di situazioni che rende inadeguata qualsiasi espressione usata per definirli. Persino i concetti di "immigrato" e "straniero" possono risultare impropri, soprattutto là dove l'adolescente non ha vissuto personalmente l'esperienza migratoria – e sono sempre di più i figli degli immigrati nati nel nostro Paese – oppure ha ricevuto la cittadinanza italiana o dai genitori che l'hanno acquisita dopo anni di residenza in Italia o, nel caso dei figli di coppie miste, dal genitore italiano. Nel caso particolare degli adolescenti rom e sinti, vale la pena ricordare che molti di loro discendono da famiglie di antico insediamento in Italia e dunque non si tratta né di immigrati né di stranieri, ma semmai di una minoranza etnico-linguistica.

Nonostante le molteplici differenze che caratterizzano l'universo degli "adolescenti dell'immigrazione" – così li chiameremo, per comodità espressiva – vi sono alcuni tratti essenziali che li accomunano tutti e che vanno tenuti in conto non tanto per incasellarli in categorie predefinite quanto per comprendere meglio le traiettorie che può assumere la loro identità *in fieri* e che vanno a influenzare l'immagine che essi stessi si formano di sé e insieme la rappresentazione che gli altri si creano di loro.

Anzitutto il bisogno di costruire un'identità plurale e un senso di appartenenza ampio, solido e ricco, che consenta loro di armonizzare nella rappresentazione di sé che vanno costruendosi le molteplici

¹ Si confronti anche il sito della Rete G2-Seconde Generazioni: <http://www.secondegenerazioni.it/tag/seconde-generazioni/>

storie che caratterizzano la loro esperienza. Storie scaturite da un vissuto segnato talvolta dalla marginalità sociale e dalle difficoltà d'inserimento scolastico. Un'identità che consenta loro di elaborare eventuali vissuti traumatici o le esperienze di discriminazione subite.

Anche qualora la loro vita non sia stata segnata da esperienze dolorose, i bambini e gli adolescenti dell'immigrazione si trovano ad affrontare la sfida della conciliazione di due mondi culturali diversi, quello della famiglia di origine e quello della società d'inserimento. In questa situazione assai complessa può risultare difficile identificare i punti di riferimento e i valori importanti, soprattutto quando quelli familiari non sono in accordo con quelli trasmessi dalla società. Dunque anche gli adolescenti nati in Italia possono venirsi a trovare di fronte a spinte contrapposte. Da un lato, verso la chiusura nelle tradizioni della famiglia d'origine e, dall'altro, verso l'assimilazione e l'omologazione ai modelli dominanti nella società.

In altre parole, questi ragazzi si trovano di fronte al compito assai complesso di elaborare una definizione di se stessi che sappia armonizzare insieme l'identificazione con i valori e i modelli della cultura del Paese d'immigrazione e l'identificazione con i valori e i modelli del proprio gruppo di provenienza. La difficoltà consiste nel contrapporre all'immagine stereotipata che gli indigeni si fanno di loro un'immagine alternativa a quella dell'immigrato ancorato a una cultura irrimediabilmente diversa e lontana, dunque incapace di decodificare i messaggi e le richieste della società in cui vive. La sfida risiede allora nell'esigenza di affermare un'identità individuale che non sia il risultato di una scelta per l'una o per l'altra tra le due culture di riferimento, ma la risultante di un processo di autodefinizione il cui prodotto è originale e per nulla scontato alla partenza.

Uno dei rischi che gli adolescenti dell'immigrazione corrono è quello di assumere acriticamente su di sé il punto di vista degli adulti di riferimento – i genitori oppure gli insegnanti –, schiacciando la propria identità sul modello familiare (spesso orientato sulla cultura di origine, ma non sempre) o su quello della società d'immigrazione. Ciò produce fragilità e crea la possibilità di fratture o vere e proprie crisi identitarie, dovute al mancato riconoscimento da parte altrui del loro essere alla ricerca di un'identità inedita frutto di un complesso lavoro di autodeterminazione. In alcuni casi la difficoltà che questi ragazzi incontrano nell'affrontare il nodo stesso dell'esigenza della ricerca della propria identità li induce ad assumere un'identità mimetica, di basso profilo, più o meno schizofrenica nel tentativo di apparire invisibili sul piano culturale sia alla famiglia sia al mondo esterno. In qualche modo questi ragazzi differi-

scono ogni giorno l'appuntamento con la propria identità *in fieri*, in quanto non possiedono tutti gli strumenti per elaborare un'identità costruita da loro stessi e sviluppata in una ricerca personale e originale. Si trovano così a oscillare tra comportamenti dettati dal desiderio di apparire in tutto e per tutto uguali ai coetanei indigeni e altri di rifiuto del contesto in cui vivono, causati dal senso di spersonalizzazione determinato dall'eccesso di appiattimento su un'identità esterna che non corrisponde alla complessità della propria identità. Di qui una delle cause dei disagi comportamentali e scolastici che portano talora questi adolescenti ad allontanarsi dalla scuola e ad assumere atteggiamenti di ribellione assai pericolosi perché possono costituire la porta verso la devianza e la marginalizzazione sociale (Dalla Zuanna, Farina, Strozza, 2009; Tieghi, Ognisanti, 2009).

4. *I bisogni e le risorse degli adolescenti immigrati*

L'esperienza migratoria trasforma tutti coloro che la vivono. Il passaggio repentino da un modello socio-culturale a un altro, profondamente differente, comporta necessariamente fratture e lacerazioni sul piano della rappresentazione del proprio sé che lasciano tracce per tutta la vita. Per questo la migrazione viene spesso definita come un evento traumatico a causa della rottura improvvisa rispetto al passato, ma anche per via della radicalità con cui si passa da un contesto di vita a un altro. Si tratta di un viaggio reale e simbolico che produce disorientamento e talvolta anche un vero e proprio choc. Il rimodellamento dell'identità diventa una condizione necessaria per superare questo stato psicologico, che spesso comporta ricadute sul piano fisico.

L'emigrazione, per chi la sperimenta, è però allo stesso tempo una perdita e un'occasione: una perdita talora solo temporanea, talora avvertita come definitiva, un'occasione invece per chi la sa cogliere. La perdita sperimentata nel passaggio da un mondo all'altro rende l'immigrato vulnerabile sul piano culturale, emotivo e relazionale. È uno stato reale e psicologico che contrassegna il vissuto del migrante, adulto, adolescente o bambino, in particolare nella prima fase dell'emigrazione, e causa un senso di spaesamento. La perdita tuttavia non è mai totale, perché i tratti della nostra identità non si perdono, piuttosto assumono nuove configurazioni a seconda delle esperienze vissute e della capacità soggettiva di rielaborarle. Quando si possiede una simile capacità di resilienza, l'emigrazione diventa anche un'occasione per elaborare ulteriormente la propria

identità, scoprendo talvolta risorse celate dentro se stessi e che magari non sarebbero emerse in altre condizioni.

Certamente per l'adolescente immigrato o figlio d'immigrati la costruzione o l'elaborazione della propria identità individuale e sociale risulta ancor più problematica. Mentre l'adulto possiede già dei punti di riferimento consolidati e fissi, acquisiti all'interno della cultura di provenienza, che fanno per lui da ancoraggio, l'adolescente ha invece i suoi punti di riferimento ancora in via di definizione, si trova cioè a costruire la propria identità di base stando a cavallo fra modelli educativo-formativi diversi. Un'identità dunque da costruire in una condizione di erranza. Questa condizione può impedire di operare una scelta netta tra l'appartenenza alla cultura italiana o alla cultura di provenienza dei genitori. L'aut aut, "o appartieni a questo o a quello", può produrre nell'adolescente un certo disorientamento e rappresentare un vero e proprio ostacolo psicologico sul piano della costruzione dell'immagine di sé. Come trasformare allora l'esperienza dell'immigrazione in un'occasione positiva e di arricchimento sia sul piano culturale sia su quello individuale? Accogliendo positivamente la ricerca di questi giovani di un modo nuovo di rappresentare il proprio Sé, in cui coesistano senza contrasti le varie esperienze vissute, la loro cultura familiare, i modelli e gli stili di comportamento presi a prestito dal variegato mondo giovanile con il quale vengono a contatto anche grazie a internet, alla musica e ai mezzi di comunicazione di massa.

Se le loro molteplici radici per certi versi possono rendere gli adolescenti dell'immigrazione più fragili e vulnerabili dei ragazzi autoctoni, d'altro canto questa loro stessa debolezza – se adeguatamente supportata sul piano dell'espressività – può diventare un elemento che rafforza il senso dell'avventura interiore, della ricerca di un modo di rappresentare se stessi che permetta di legare meglio insieme le varie esperienze vissute, costruendo così un'identità consapevolmente plurale e integrata (Mancaniello, 2001).

Gli adulti di riferimento e in generale la società hanno pertanto il compito di accompagnare questi ragazzi nel processo di sviluppo della loro identità, in cui essi si trovano a confrontarsi con il problema dell'autocollocazione entro il complesso intreccio culturale in cui vivono. Il senso di frustrazione mostrato dagli adolescenti che compongono le cosiddette "seconde generazioni" d'immigrati rispetto alla percezione che gli indigeni hanno di loro come stranieri (con il carico d'istintiva diffidenza che vi si connette o di paternalistica benevolenza che talora suscita) è il riflesso delle resistenze che la nostra società mostra nei confronti di una concezione della cultu-

ra e dell'appartenenza aperta e non univoca, che rifiuti la logica dell'esclusione che divide il gruppo tra il noi e gli altri, tra gli italiani (di origine) e gli stranieri (tutti gli altri). Chi si occupa da un punto di vista educativo di questa situazione è indotto a riflettere e ad avvertire la necessità urgente di una formazione rivolta a tutte le componenti della società, ragazzi e adulti, indigeni e immigrati.

5. Formare a una cittadinanza plurale

Come aiutare allora tutte le giovani generazioni, d'indigeni o di origine immigrata, a superare l'antinomia tra universale e particolare, ovvero tra un'appartenenza locale univoca e chiusa e un'altra aperta, ma che rischia anch'essa di diventare omologante nella sua artificiosità? Costruendo una cittadinanza fondata su quella che potremmo definire "democrazia multiculturale", cioè una democrazia in cui la multiculturalità in quanto programma politico-sociale si configura come un'opzione convincente per la fase storica attuale, che reclama una cultura dell'ibridazione. Un'idea di cittadinanza come programma politico ma anche operativo, che sappia coltivare e promuovere norme che garantiscano l'inclusione delle minoranze e ne tutelino i diritti e che allo stesso tempo, attraverso l'educazione a quei valori e a quei principi che stanno alla base della convivenza democratica, aiuti a elaborare una nuova idea di cittadino e del rapporto tra cittadini. Un progetto/programma che implichi per la società attuale la riappropriazione da parte dei suoi membri di quei principi etici che costituiscono l'impalcatura della vita sociale, come la solidarietà, la reciprocità, il rispetto, la comunanza tra gli esseri umani e la coerenza fra l'essere e l'agire. Di qui il gravoso compito dell'educazione delle nuove generazioni, la quale deve saper permeare la cultura di questi principi e trasmetterli a tutti i cittadini fin da piccoli, di modo che si traducano in comportamenti e in modi di sentire e di pensare diffusi (Silva, 2008).

Se questo vale sul piano generale per tutte le componenti sociali, nello specifico la famiglia e la scuola hanno senz'altro un ruolo di primo piano da svolgere nell'educazione dei ragazzi a una cittadinanza plurale.

Nel caso delle famiglie immigrate, certamente queste si trovano spesso a essere carenti di strumenti di decodifica delle situazioni vissute dai loro figli e dunque incontrano più difficoltà di altre a sostenere questi ragazzi nelle strategie di inserimento sociale ed elaborazione della loro identità (Demetrio, 2003; Silva, 2004; Tognetti

Bordogna, 2005; Silva, 2006; Djouder, 2006). Tuttavia è dimostrato che un atteggiamento di attenzione e apertura nei loro confronti può aiutarli a mettere a punto quell'arte combinatoria con cui formare la loro identità plurale e composita. Un'apertura che non significa adozione incondizionata e acritica dei modelli della società d'immigrazione, ma che anzi deve poter poggiare su una consapevole coscienza delle differenze culturali e sulla valorizzazione di quei tratti culturali utili alla stessa costruzione dell'identità, evitando rigide contrapposizioni e arroccamenti eccessivi. In una simile prospettiva possono trovare spazio sia il mantenimento di tratti della cultura di origine – visti però in una prospettiva d'integrazione con la cultura locale e non di contrapposizione ideologica – sia della lingua di origine dei genitori, in un bilinguismo inteso come opportunità e ricchezza, evitando ogni forma di gerarchizzazione imposta tra le lingue.

Le famiglie, immigrate e indigene, hanno poi una grande opportunità per favorire una socializzazione armoniosa dei loro figli: quella d'incentivare gli scambi e gli incontri con il gruppo dei pari, specie quando questo è composito sul piano multiculturale. Il confronto con i coetanei è fondamentale nell'età dell'adolescenza e la possibilità di scambi tra giovani indigeni e giovani dell'immigrazione è produttiva per entrambi, in quanto fa cadere quelle barriere simboliche che la società tende a erigere tra di loro.

Dal canto suo la scuola ha un ruolo irrinunciabile nel favorire una cultura dell'apertura, del rispetto della diversità, della transculturalità, liberandosi da quei fardelli etnocentrici che ancora segnano parte del suo approccio, non solo disciplinare. Sul piano specifico delle azioni che essa intraprende per promuovere pratiche educative interculturali, oggi disponiamo di linee-guida relativamente ai vari fronti operativi della pedagogia interculturale: l'accoglienza, l'insegnamento della lingua seconda, la relazione con le famiglie, l'esigenza di un approccio interculturale trasversale nell'insegnamento delle discipline. E tuttavia la funzione della scuola non si risolve sui vari fronti operativi in cui essa interviene per favorire l'inserimento degli allievi di origine immigrata o per trasmettere messaggi di dialogo e scambio interculturale rivolti a tutta la classe. Perché la scuola diventi partner pienamente attivo del processo di costruzione di una cittadinanza plurale, è necessario che essa non circoscriva l'intervento interculturale all'interno di una logica della criticità, riducendolo alla risposta – scientifica, competente ed efficace quanto si voglia – a un problema posto dalla composizione multietnica delle classi o della società (D'Ignazi, 2008).

Il passo che oggi è richiesto alla scuola consiste nella piena assunzione del pluralismo culturale che la caratterizza come tratto culturale stabile e di segno neutro (sottraendolo alla logica della criticità e della problematicità in sé), così da poter espletare la sua funzione formativa ponendo tutti gli allievi su un medesimo piano rispetto al nodo della loro appartenenza culturale e concentrandosi sugli interventi specifici rivolti a sostenerli laddove vi siano fragilità e carenze, evitando di guardare i ragazzi dell'immigrazione con le lenti deformanti di una casistica preconfezionata, che li riduce a casi problematici e presenze talora inquietanti.

Bibliografia

- Ambrosini M., Molina S. (a cura di) (2004), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Fondazione G. Agnelli, Torino.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di) (2007), *Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro. Motivazioni, esperienze ed aspettative nell'istruzione e nella formazione professionale*, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Regione Lombardia, Fondazione ISMU, Milano.
- Cacciavillani G., Leonardi E. (a cura di) (2007), *Una generazione in movimento. Gli adolescenti e i giovani immigrati*, Atti del VIII Convegno nazionale dei Centri interculturali, F. Angeli, Milano.
- Cambi F. (2006), *Incontro e dialogo. Prospettive della pedagogia interculturale*, Carocci, Roma.
- Cambi F., Campani G., Ulivieri S. (a cura di) (2003), *Donne migranti. Verso nuovi percorsi formativi*, ETS, Pisa.
- G. Dalla Zuanna, P. Farina, S. Strozza (2009), *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Il Mulino, Bologna.
- Demetrio D. (2003), "Genitori immigrati e percorsi di integrazione attraverso i figli", in Cambi, Campani, Ulivieri (a cura di), pp. 463-489.
- D'Ignazi P. (2008), *Ragazzi immigrati. L'esperienza scolastica degli adolescenti attraverso l'intervista biografica*, F. Angeli, Milano.
- Djouder A. (2006), *Disintegrati. Storia corale di una generazione di immigrati*, Il Saggiatore, Milano 2007.
- Favaro G. (2002), "Trasmettere le origini, costruire il futuro: genitori e figli nella migrazione", in Milanese, Luatti (a cura di), pp. 17-27.
- Favaro G., Napoli M. (a cura di) (2004), *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, Guerini e associati, Milano.
- Mancaniello M.R. (2001), "Tra adolescenza e giovinezza: catastrofe e ricostruzione di sé", *Studi sulla formazione*, 1, pp. 17-30.
- Martiniello M. (2000), *Le società multietniche*, Il Mulino, Bologna.
- Milanese A., Luatti R. (a cura di) (2002), "Tra memoria e progetto. Bambini e famiglie tra due culture", Materiali del IV incontro nazionale dei Centri

- interculturali (Arezzo, 11-12 ottobre 2001), Centro di documentazione Città di Arezzo, Arezzo.
- Morin E. (1999), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, R. Cortina, Milano 2001.
- Picardi A. (2008), "I diritti di cittadinanza del minore straniero", *Minori-giustizia*, 3, pp. 246-254.
- Silva C. (2003), "Il senso di appartenenza e il rapporto con culture e religioni diverse", in Ulivieri (a cura di), pp. 99-111.
- Silva C. (2004), *Dall'incontro alla relazione. Il rapporto tra scuola e famiglie immigrate*, Edizioni Unicopli, Milano.
- Silva C. (2006), "Famiglie immigrate e educazione dei figli", *Rivista italiana di educazione familiare*, a. 1, 1, pp 30-36.
- Silva C. (2008), *Pedagogia, intercultura, diritti umani*, Carocci, Roma.
- L. Tieghi, M. Ognisanti (a cura di) (2009), *Seconde generazioni e riuscita scolastica. Il progetto SeiPiù*, F. Angeli, Milano.
- Tognetti Bordogna M. (a cura di) (2005), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, F. Angeli, Milano.
- Ulivieri S. (a cura di) (2003), *"Un futuro migliore". Ragazze e ragazzi a Livorno e provincia*, ETS, Pisa.
- Zanfrini L., Asis M.M.B. (a cura di) (2006), *Orgoglio e pregiudizio. Una ricerca tra Filippine e Italia sulla transizione all'età attiva dei figli di emigrati e dei figli di immigrati*, F. Angeli, Milano.